

IL «COMPENDIO»: UN NUOVO APPROCCIO ALLA DOTTRINA SOCIALE?

SOMMARIO: I. SGUARDO INTRODUTTIVO: INTENTI, DESTINATARI, FONTI – II. LIVELLI DI INDAGINE E PROSPETTIVA UNIFICANTE DEL «COMPENDIO» – III. L'IMMAGINE SINTETICA DELLA DSC: MAGISTERO O TEOLOGIA? – IV. UN DISEGNO UNITARIO E ARTICOLATO – V. RILIEVI CONCLUSIVI

Convenzionalmente, sono due le grandi vie d'accesso alla *dottrina sociale della Chiesa* (= DSC): quella prevalentemente *storico-analitica*, intenzionata a ripercorrere l'itinerario e, di conseguenza, ad apprezzare il guadagno riflessivo proposto dalla ricerca sulle sue fonti documentarie, e quella *sintetico-sistematica*, intesa a rilevare i più consistenti nuclei tematici costitutivi del pensiero sociale emergente dalla DSC, in diretto confronto con quanto emerge dai diversi orientamenti interpretativi correnti del fenomeno sociale.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (= Cdsc)¹, di recente pubblicazione, scaturito da oltre cinque anni di elaborazione e,

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004 (pp. 520; salvo diversa indicazione, i numeri posti dopo la sigla, Cdsc, non si riferiscono alla *pagina*, ma al corrispondente *paragrafo*). Per la sua presentazione ufficiale, v. *Conferenza stampa di presentazione del «Compendio della dottrina sociale della Chiesa»*. *Intervento del Card. Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, 25 ottobre 2004. La relazione è reperibile, oltre che sul sito www.vatican.va, in *Aggiornamenti Sociali* 55/12 (2004) 804-810.

A commento e presentazione del *Compendio* v. inoltre, per es.: ORESTE BAZZICHI, «Strumenti per l'animazione pastorale. Guida al Compendio della DSC. Presupposti, natura e interpretazione», *La Società* 15/1 (2005) 150-159; SERGIO BERNAL, «Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa», *Bollettino di Dottrina Sociale della Chiesa* 1/0 (2004) 22-24; LUIGI BOBBA, «Società civile, Compendio e Globalizzazione», *La Società* 15/1 (2005) 115-117; GIORGIO CAMPANINI, «Cristiani nella città», *Orientamenti Pastoral* 52/12 (2004) 18-21; ID., «La famiglia e il destino dell'uomo», *Rivista di Teo-*

come pare, destinato a una importante diffusione – l'originale è in lingua italiana, ma è in corso la sua traduzione in diverse altre lingue e ha per ora suscitato l'interesse di molti, impegnati in ambito socio-politico e non – pur ponendosi nella linea della seconda prospettiva, presenta aspetti di evidente novità. Esso si propone infatti come accostamento *sintetico, organico, aggiornato* e al tempo stesso *sufficientemente esauriente* dell'intero *corpus* dottrinale della DSC, così da rappresentare una «via breve», attuale, per avere accesso a tutti i suoi principali aspetti fondativi e contenutistici.

In questo, esso suscita un immediato interesse non soltanto per l'«operatore» in ambito sociale e politico, ma anche in sede di *studio*. Si tratta infatti, come si vedrà, di approccio alla DSC non semplicemente *riassuntivo* o *ripetitivo*². Anche la novità di un genere letterario finora sconosciuto alla DSC, pur se non dotato di specifica rilevanza magisteriale, ci pare non debba passare inosservata. Può essere infatti interessante notare che, di là degli infiniti modi con cui il *Compendio* è denominato correntemente (*strumento, guida, sussidio*, ecc.), quando il testo si riferisce formalmente a se stesso pare predili-

logia Morale 37/1 (2005) 25-29; GUIDO CAMPANINI, «Considerazioni sulla natura della dottrina sociale della Chiesa a partire dal recente Compendio vaticano», *Orientamenti Pastoral* 53/8 (2005) 8-15; PAOLO CARLOTTI, «Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa. Una presentazione», *Salesianum* 67/1 (2005) 139-155; «Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa. Editoriale», *La Civiltà Cattolica* 155/4 (2004) 315-324; MAURO COZZOLI, «Le prospettive teologiche», *Rivista di Teologia Morale* 37/1 (2005) 11-17; GIAMPAOLO CREPALDI, «A chi serve il Compendio? Editoriale», *Bollettino di Dottrina Sociale della Chiesa* 1/1 (2005) 3; ID., «Le Associazioni, i movimenti dei cristiani laici e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», *ivi*, 1/1 (2005) 4-15; ID., «L'uso del Compendio della dottrina sociale della Chiesa nelle comunità cristiane», *ivi*, 1/3 (2005) 30; CLAUDIO GENTILI, «Il Compendio della DSC. Editoriale», *La Società* 15/1 (2005) 15-19; CARLO GOLSER, «Salvaguardare l'ambiente», *Rivista di Teologia Morale* 37/1 (2005) 37-44; LUIGI LORENZETTI, «La questione sociale e la dottrina sociale della Chiesa», *Rivista di Teologia Morale* 37/1 (2005) 45-50; SABINO PALUMBIERI, «L'antropologia, radice dell'etica nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*», *Studia Moralia* 43/1 (2005) 49-96; SAVINO PEZZOTTA, «Il Compendio della DSC», *La Società* 15/2 (2005) 276-283; LEONARDO SALUTATI, «Un'economia a immagine e somiglianza di Dio», *Rivista di Teologia Morale* 37/1 (2005) 31-36; MARIO TOSO, «Il Compendio della DSC: il manifesto di un nuovo umanesimo», *La Società* 15/1 (2005) 20-33; ID., «Le prospettive pastorali», *Rivista di Teologia Morale* 37/1 (2005) 19-24.

² V. la seguente affermazione di S.E. Mons. GIAMPAOLO CREPALDI, Segretario del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE: «Il *Compendio* non solo propone la sintesi della Dottrina sociale della Chiesa, ma è, esso stesso, Dottrina sociale della Chiesa, naturalmente al proprio livello di collocazione», in «Le Associazioni, i movimenti dei cristiani laici e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», 6.

gere su tutte le altre l'espressione «*documento*»³. La preferenza, secondo noi, intende sottolineare la natura di un intervento che, pur non appartenendo in senso specifico al *magistero ordinario*, è comunque da riconoscersi come *contributo autorevole* a esso offerto, in quanto emanato da un *Pontificio Consiglio*⁴. Come giustamente è stato fatto osservare, «le numerose fonti magisteriali riportate mantengono la loro autorità dottrinale originaria»⁵; a tale autorevolezza occorrerà quindi ultimamente riferirsi, come richiamato anche da Cdsc 8.

Per queste ragioni ed elementi di novità, pur se ancora da sottoporre a verifica, ci sembra possa rivelarsi opportuna una breve *guida* alla sua lettura, che desidereremmo fosse percepita per lo più come invito pressante a percorrere di persona e con la rispettiva comunità ecclesiale il cammino di discernimento proposto (cf Cdsc 568).

I. SGUARDO INTRODUTTIVO: INTENTI, DESTINATARI, FONTI

Significato immediato del presente paragrafo è introdurre alla lettura del *Compendio* mediante l'offerta degli elementi di base, da assumere previamente al suo accostamento analitico in quanto necessari alla sua interpretazione. Gli intenti di fondo sono bene espressi da alcuni passi dell'*Introduzione*:

Questo documento intende presentare in maniera *complessiva e sistematica*, anche se in forma *sintetica, l'insegnamento sociale*, che è frutto della sapiente riflessione magisteriale ed espressione del costante impegno della Chiesa nella fedeltà alla Grazia della salvezza di Cristo e nell'amorevole sollecitudine per le sorti dell'umanità (Cdsc 8; cors. ns.).

Esso si presenta pertanto come

³ Cf ad es., nell'ambito dell'*Introduzione* (Cdsc 1-19), in larga misura dedicata alla *autopresentazione* del *Compendio* (tranne l'avvio circa l'importanza della DSC, 1-6), i paragrafi 7-15.18-19 in cui l'espressione ricorre con insistenza, in ciascuno di essi.

⁴ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, 24 maggio 1990, n. 18 (in *EV* XII, 244-305: 267): «Il pontefice romano adempie la sua missione universale *con l'aiuto* degli organismi della curia romana e in particolare della Congregazione per la dottrina della fede per ciò che riguarda la dottrina sulla fede e sulla morale. Ne consegue che i documenti di *questa* Congregazione, approvati espressamente dal papa, partecipano al magistero ordinario del successore di Pietro» (cors. ns.). In ogni caso, come è precisato in Cdsc 7, «Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che lo ha elaborato [...] ne porta la piena responsabilità», anche se «si è avvalso per quest'opera di un'ampia consultazione».

⁵ PAOLO CARLOTTI, «Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», 145, nota 38.

[...] uno strumento per il *discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi*; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza; come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale (Cdsc 10; cors. ns.).

Quanto ai *destinatari*, essi sono identificati in primo luogo nei «Vescovi, che troveranno le forme più adatte per la sua diffusione e la sua corretta interpretazione» (Cdsc 11) e, di conseguenza, nelle Conferenze Episcopali, cui, come già annunciato in precedenza, è demandata «la responsabilità di fare le opportune applicazioni richieste dalle diverse situazioni locali» (Cdsc 8). Seguono, tra i soggetti successivamente indicati in modo esplicito, oltre ai «sacerdoti, i religiosi e le religiose», i «formatori» e, in particolar modo, i «fedeli laici» e le «comunità cristiane» (Cdsc 11). In merito a queste ultime, in esplicita e pressoché letterale ripresa del notissimo passo di *Octogesima adveniens* 4, si afferma che «potranno utilizzare questo documento per analizzare obiettivamente le situazioni, chiarirle alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti per l'azione» (*ivi*).

L'indicazione dei destinatari è però completata al paragrafo successivo, in cui si dichiara che il testo è indirizzato anche

[...] ai fratelli delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, ai seguaci delle altre religioni, nonché a quanti, uomini e donne di buona volontà, si impegnano a servire il bene comune: vogliano accoglierlo come il frutto di un'esperienza umana universale, costellata da innumerevoli segni della presenza dello Spirito di Dio. È un tesoro di cose nuove e antiche (cfr. Mt 13,52), che la Chiesa vuole condividere (Cdsc 12).

In sintesi, un «atto di servizio della Chiesa agli uomini e alle donne del nostro tempo» (Cdsc 13), un «contributo di verità alla questione del posto dell'uomo nella natura e nella società» (Cdsc 14), a fronte della *triplice sfida* che l'uomo è oggi costantemente chiamato ad affrontare: «la relazione tra natura, tecnica e morale»; la «comprensione» e «gestione del pluralismo e delle differenze a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale»; «la globalizzazione, che ha un significato più largo e più profondo di quello semplicemente economico, poiché nella storia si è aperta una nuova epoca, che riguarda il destino dell'umanità» (Cdsc 16). Autentica finalità ultima del documento, di cui occorrerà tuttavia rendere ragione esaminando l'intero arco del suo sviluppo, sembra essere quella di

[...] proporre a tutti gli uomini un umanesimo all'altezza del disegno di amore di Dio sulla storia, un umanesimo *integrale e solidale*, capace di animare un nuovo ordine *sociale, economico e politico*, fondato sulla dignità e sulla libertà di ogni *persona umana*, da attuare nella *pace*, nella *giustizia* e nella *solidarietà* (Cdsc 19; cors. ns.)

L'intero testo assume poi una tonalità particolare – a nostro avviso tutt'altro che trascurabile ai fini della sua ermeneutica – dal suo *ispirarsi*, dichiaratamente annunciato, alla costituzione conciliare *Gaudium et spes* (Cdsc 13)⁶. Un'ispirazione apprezzabile anzitutto in merito all'*atteggiamento* complessivo che il *Compendio* intende assumere – e proporre – nei riguardi dell'uomo e della sua storia: di servizio, dialogo, profonda partecipazione e condivisione del suo cammino, così da offrire a tutti l'apporto insostituibile del Vangelo e delle sue mediazioni storico-sociali. I *contenuti* del *Compendio* sono invece ripresa, rielaborazione e, soprattutto in alcuni casi, aggiornamento⁷ del patrimonio offerto dall'intero corso recente della DSC, in modo particolarissimo dalla *Rerum novarum* in poi; un *corpus* fondato sulla sacra Scrittura, cui *Gaudium et spes* contribuisce certo anche sotto il profilo contenutistico, in misura rilevante ma non questa volta prioritaria.

Circa quest'ultimo aspetto, che introduce alla questione delle *fonti* del *Compendio*, particolarmente rilevante ai fini di una sua ermeneutica complessiva come pure in vista di uno studio maggiormente ravvicinato, di particolare utilità è l'*Indice dei riferimenti*⁸.

Da una sua prima lettura si evince che, premessi i rimandi *scritturistici*, in lieve prevalenza neotestamentari (che occupano 7 pp. in tutto), la fonte cui si è attinto in modo quantitativamente più rilevante è il *magistero*: complessivamente 17 pp. di riferimenti, di cui 2 riservate a concili ecumenici – quasi esclusivamente al Vaticano II, eccettuati un rinvio al Lateranense IV e alcuni al Vaticano I – e circa 10 pp. ai pontefici da Leone XIII in poi, di cui oltre 6 al solo Giovanni Paolo II; altre 3 pp. riguardano i rimandi al *Catechismo della*

⁶ Su questo aspetto si sofferma particolarmente PAOLO CARLOTTI, «Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», che evidenzia due grandi «ispirazioni» alla base del testo: quella «conciliare», imperniata sulla *Gaudium et spes* (ivi, 148-151) e quella «personalista», strettamente a essa intrecciata (ivi, 152-153). V. anche MARIO TOSO, «Il Compendio della DSC: il manifesto di un nuovo umanesimo», 20-21.

⁷ Si veda ad es. – ma non solo – il X cap., dedicato alla responsabilità nei confronti del creato (Cdsc 451-487), in cui, come fa notare CARLO GOLSER, «Salvaguardare l'ambiente», è presente un ampliamento e un aggiornamento consistente del dato finora recepito in sede di DSC.

⁸ Cdsc, pp. 323-348.

Chiesa Cattolica, 2 quelli a Congregazioni e Pontifici Consigli. Completano l'elencazione delle citazioni 2 pp. riservate agli «Scrittori ecclesiastici», tra i quali san Tommaso d'Aquino conserva il maggior numero di riferimenti.

Si noti che il magistero da cui si è tratta ispirazione è esclusivamente quello *universale*, in probabile, stretta consonanza all'universalità di destinazione del *Compendio*. In quest'ambito va ulteriormente segnalato che, dal punto di vista delle ricorrenze – sia citazioni esplicite di interi passi che semplici rimandi in nota – il testo cui ci si è di gran lunga più riferiti è indubbiamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cui si è rinviato ben 334 volte. Dopo di esso, con 168 rimandi appare la *Gaudium et spes*, ampiamente valorizzata, così come le due ultime encicliche sociali di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* con 144 ricorrenze e *Sollicitudo rei socialis* con 110. Meno quantitativamente presenti, ma rilevanti e recepite anch'esse a partire dal loro intero arco di sviluppo testuale, la *Populorum progressio* di Paolo VI (66 rinvii), la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (63), la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (50), la *Octogesima adveniens* di Paolo VI (44). È di tutta evidenza il valore indicativo di queste annotazioni che esigono di essere rilette entro un quadro interpretativo più definito, ma al tempo stesso rivelano il «materiale di base» cui il *Compendio* ha potuto largamente attingere.

II. LIVELLI DI INDAGINE E PROSPETTIVA UNIFICANTE DEL «COMPENDIO»

Per un iniziale accostamento al testo suggeriamo un approccio diversificato, articolato in due distinti piani di lettura e in una prospettiva di carattere più generale; ipotesi di indagine ai quali l'intero documento sembra opportunamente prestarsi e che solo in prima approssimazione sono riferibili alle tre grandi scansioni in cui il *Compendio* è suddiviso.

Un primo approccio risponde a interessi di tipo *fondativo*: alla domanda circa l'identità della DSC, la sua plausibilità, le sue relazioni con il sapere credente della società e in particolare con la riflessione teologica, la sua capacità di interpretare unitariamente e non soltanto «per frammenti» il fenomeno sociale, grazie alla proposta di un progetto complessivo di edificazione della società articolato in *principi, valori, virtù*, colti oltre che nella loro singolarità, nelle rispettive, imprescindibili interconnessioni. A tale prospettiva risponde in particolare la *prima parte* del testo.

Un secondo accostamento – *tematico o meglio sistematico, contenutistico* – tende a mettere in luce la capacità della DSC di rispondere ai grandi interrogativi dell'umanità, riuniti soprattutto nelle grandi aree che il *Compendio* espone nella sua *seconda parte* (di gran lunga la più ampia, oltre la metà del testo) concernente rispettivamente i temi *della famiglia, del lavoro, della vita economica, della comunità politica, della comunità internazionale, dell'ambiente e della pace* (capp. V-XI)⁹. Entro ciascun capitolo, il percorso prescelto conduce gradualmente dal fondamento *biblico-teologico* nella direzione dell'analisi dei principali interrogativi etico-sociali inerenti al tema trattato.

I due profili, entrambi da raccomandarsi all'attenzione di ogni lettore, appaiono unificati da una prospettiva di carattere più generale, di interesse prevalentemente *pastorale*: la DSC in quanto elemento-cardine *dell'azione sociale della Chiesa* nell'ambito della vicenda storica, sociale e culturale attuale. Alla riscoperta della DSC in quanto prima di tutto componente irrinunciabile *dell'evangelizzazione*, che richiede l'offerta a tutti i componenti la comunità cristiana dei criteri e delle linee di fondo per la formazione, il discernimento, la mediazione culturale, il *Compendio* intende espressamente contribuire. All'esplicitazione di questo intento più generale, presente a più riprese nel testo e che tende a incorniciare il tutto, sono riferiti infatti sia alcuni tratti *dell'Introduzione* (Cdsc 7.10) e della *prima parte* (60-71) sia, in particolare, la *terza parte*, la più breve (un solo capitolo, il XII, «Dottrina sociale e azione ecclesiale»), come pure la *Conclusione*, significativamente intitolata «Per una civiltà dell'amore».

Nell'ambito di queste tre letture possibili privilegeremo la prima, *fondamentale*, che occuperà la parte centrale di questa presentazione, mentre vorremmo riprendere subito la prospettiva più generale, ispiratrice del *Compendio*. In esso, infatti, l'argomentazione muove costantemente a partire dal dato essenziale della rivelazione cristiana, l'agire gratuito e preveniente di Dio a favore dell'umanità; da qui, attraverso le mediazioni che la tradizione ecclesiale e, in modo del tutto particolare, la DSC hanno elaborato al fine di ispirare l'agire sociale credente, il percorso approda alle indicazioni etico-sociali relative alle più rilevanti domande attuali.

Una prospettiva che tende anzitutto a superare la *dicotomia* tra un approccio esclusivamente filosofico o di *diritto naturale* alla società, completato soltanto in seconda battuta, in modo quindi giu-

⁹ Cdsc 209-520.

stapposto e aggiuntivo, da un approccio esplicitamente credente, con le note, conseguenti fratture tra *ragione* e *fede* o, correlativamente, tra naturale e soprannaturale¹⁰, restituendo alla DSC un'immagine complessivamente *teologica*, con le precisazioni che saranno sviluppate in seguito. Si intende così valorizzare in massimo grado l'originalità dell'apporto della fede cristiana, evitando d'altro lato il rischio di *fondamentalismo*, di diretta deduzione cioè del dato operativo dal dato di fede, grazie alle risorse attinte dalla mediazione ecclesiale.

Più in profondità, a nostro avviso, tale struttura argomentativa intende rimarcare costantemente la scelta di fondo di cui si è detto. La considerazione della DSC in quanto momento *dell'evangelizzazione* non rappresenta certo una assoluta novità; basti pensare alle affermazioni contenute in *Sollicitudo rei socialis* 41 e in *Centesimus annus* 54, già sufficientemente esplicite al riguardo. La sua iscrizione complessiva entro questa cifra sintetica, che ne evidenzia il tratto di azione ecclesiale, quindi *pastorale* prima che *morale*, ci pare invece sia ricca di elementi inediti sui quali la riflessione, a nostro avviso, è chiamata a proseguire e a interrogarsi a fondo. Elementi che si riflettono con immediatezza sul versante del *metodo*, che come già evidenziato ispira un percorso che muove solitamente a partire dal dato *biblico-teologico* piuttosto che dagli interrogativi emergenti dal presente o dalla storia (cf ad es. CdSC 526).

III. L'IMMAGINE SINTETICA DELLA DSC: MAGISTERO O TEOLOGIA?

Come già annunciato, privilegeremo qui gli apporti di carattere fondamentale alla interpretazione della DSC. In riferimento alla *Parte Prima* del *Compendio*, tale prospettiva trova sviluppo essenzialmente nei suoi quattro capitoli, che conducono gradualmente dalla riscoperta del «disegno di amore di Dio per l'umanità» compiuto in Cristo¹¹ alla missione evangelizzatrice, includente l'ambito sociale, che la Chiesa è di conseguenza chiamata a svolgere a favore dell'uomo e della sua crescita integrale guidata e sostenuta dalla propria

¹⁰ Cf GIUSEPPE ANGELINI, «La dottrina sociale della Chiesa», in *La dottrina sociale della Chiesa*, a cura di GIANNI AMBROSIO – GIUSEPPE ANGELINI – ALBERTO BONANDI – ANTONIO BONORA – LINO CASATI – GIUSEPPE COLOMBO (= Disputatio 1), Milano, Glossa, 1989, 15-111: 23.

¹¹ Cap. I, CdSC 20-59.

dottrina sociale¹². Di qui, si è condotti al fulcro stesso dell'annuncio cristiano nei riguardi della società, vale a dire la centralità della persona umana¹³, quindi ai grandi principi e valori etico-sociali che, scaturendo dalla dignità della persona, trovano in essa fondamento costante e vanno riconosciuti al vertice dell'intera dottrina sociale¹⁴.

Una serie di altri riferimenti fanno poi gradualmente emergere *l'identità* profonda della DSC, a partire dalla coscienza ormai acquisita a diversi decenni dal suo sorgere.

Anzitutto, la sua *immagine sintetica* in quanto *dottrina*, ovvero sapere compiuto nel suo ambito e non semplice insieme frammentario di indicazioni operative. Della DSC è riconosciuta sotto questo aspetto la «natura teologica, e specificamente teologico-morale» (Cdsc 73); un «conoscere illuminato dalla fede» (Cdsc 75), che «si giova di tutti i contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano» (Cdsc 76); «nessun sapere è escluso, per la parte di verità di cui è portatore» (Cdsc 78); una DSC che tende quindi ad autocomprendersi anche nella sua dimensione *interdisciplinare* (Cdsc 76). In questo, essa non soltanto recepisce criticamente i differenti apporti interpretativi sulla società, di tipo filosofico o scientifico, ma «sollecita anche le scienze a cogliere le prospettive di significato, di valore e di impegno che la dottrina sociale dischiude» (Cdsc 78). In altre parole la DSC dà e riceve, è sapere che si alimenta di quanto della società è via via compreso e conosciuto, offrendo ad esso la prospettiva *critica* e al tempo stesso *propositiva* della fede, perché l'uomo non soltanto scopra le norme del vivere sociale ma il *fondamento*, la *motivazione*, il *sens*o profondo e irrinunciabile di quel vivere, che solo può rendere persuasive alla coscienza contemporanea quelle stesse norme che intendono promuoverlo.

Altri tratti incaricati di definire in sintesi l'identità della DSC sono definiti poi a partire dal *soggetto* che le è proprio, l'intera comunità ecclesiale:

La dottrina sociale è della Chiesa perché *la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna*. [...] *Tutta la comunità ecclesiale* – sacerdoti, religiosi e laici – concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno. *I contributi molteplici e multiformi* – espressioni anch'essi del «soprannaturale senso della fede di tutto il Popolo» (*Lumen gentium*, 12) – *sono assunti, interpretati e unificati dal Magistero, che promulga l'insegnamento sociale come dottrina della Chiesa* (Cdsc 79; cors. ns.)

¹² Cap. II: «Missione della Chiesa e dottrina sociale», Cdsc 60-104.

¹³ Cap. III: «La persona umana e i suoi diritti», Cdsc 105-159.

¹⁴ Cap. IV: «I principi della dottrina sociale della Chiesa», Cdsc 160-208.

Questa *soggettività ecclesiale* caratteristica della DSC fa emergere che la sua immagine propria – che pure si costituisce e si avvale del contributo di tutte le componenti del popolo di Dio – è da ricondurre al magistero ecclesiale:

La dottrina sociale non è solo il frutto del pensiero e dell'opera di persone qualificate, ma è il pensiero della Chiesa, in quanto è opera del Magistero (Cdsc 79).

E ancora:

Nella dottrina sociale della Chiesa è in atto *il Magistero in tutte le sue componenti ed espressioni*. [...] In quanto parte *dell'insegnamento morale della Chiesa*, la dottrina sociale riveste la medesima dignità ed ha la stessa autorevolezza di tale insegnamento. Essa è *Magistero autentico*, che esige l'accettazione e l'adesione dei fedeli. Il peso dottrinale dei diversi insegnamenti e l'assenso che richiedono vanno valutati in funzione della loro natura, del loro grado di indipendenza da elementi contingenti e variabili e della frequenza con cui sono richiamati (Cdsc 80; cors. ns.).

Il *Compendio* assume così una posizione netta e chiarificatrice circa la *vexata quaestio* inerente alla natura della DSC, contesa nella duplice attribuzione alla *teologia* o al *magistero*. Salvo errori, la sua immagine ultima è da ricondurre al discernimento attuato dal *magistero ecclesiale*, da considerare nei suoi vari livelli di impegno, cui offrono il proprio contributo, ciascuna nel rispettivo modo proprio, le varie componenti della comunità cristiana.

A sostegno di tale posizione, non sono mancate e non mancano certo neppure adesso le ragioni, d'altro lato condivisibili¹⁵. Ci pare tuttavia opportuno segnalare due *attenzioni* che ci parrebbe importante non andassero perdute. La prima concerne i tratti di *singularità* che storicamente hanno accompagnato e che tuttora accompagnano lo svolgersi della DSC, anche soltanto considerata in quanto esercizio del magistero. Si pensi al fatto che si tratta dell'unico caso in cui il soggetto ecclesiale ha inteso costituire una vera e propria *dottrina*: non si dà, come è noto, né una dottrina familiare, né sacramentaria, né ecclesiologica della Chiesa, pur non essendo certo mancati pronunciamenti autorevoli in ciascuno di questi ambiti¹⁶. È poi l'unico caso in cui il magistero ha inteso realizzare un vero e proprio *corpus* dottrinale, costituito da molteplici, consistenti interventi intenzionalmente riferiti l'uno all'altro, che esprimono la chiara intenzione di

¹⁵ Cf PAOLO CARLOTTI, «Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», 154-155.

¹⁶ Tale singularità ha rappresentato uno dei punti di partenza del Convegno della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale del 21-22 febbraio 1989; cf gli Atti: *La dottrina sociale della Chiesa*.

continuare ad accrescerlo ed approfondirlo¹⁷. La ragione di questo espandersi dell'intervento ecclesiale può essere certo ritrovata anzitutto in sede storica, nella straordinaria rilevanza assunta dalla *questione sociale* tra il XIX e il XX secolo, connessa tra l'altro alla necessità di supplire alle carenze della riflessione teologica che soltanto verso la metà del Novecento avrebbe saputo considerare ed interpretare in modo più adeguato le reciproche implicazioni tra vicenda della società e vicenda della fede¹⁸.

Ci pare quindi si possa dire che la DSC corrisponde, almeno nella forma in cui è andata progressivamente costituendosi e che fino ad ora ha assunto, ad un *esercizio singolare del magistero cattolico*, e non soltanto ad una qualsiasi forma di esso; intendendo questa singolarità come suo peculiare motivo di interesse meritevole di approfondimento ulteriore e come questione, a tutt'oggi, da non liquidare a priori. Spetterà certo alla storia e quindi al futuro della DSC dirimere in modo definitivo la vertenza; stabilire cioè se si è trattato di una parentesi temporanea, da collocare quindi sul piano dell'eccezionalità e da declinare ormai soltanto al passato, o tale peculiarità sia invece indice di una rilevanza obiettiva del *sociale* per la riflessione e la prassi *credente* (e viceversa), prepotentemente emersa con la vicenda degli ultimi due secoli e in grado tuttora di esigere migliori e più appropriati approfondimenti.

Quest'ultima osservazione ci permette di introdurci alla seconda attenzione, concernente i rapporti tra DSC e riflessione teologica. Ci sembra opportuno ribadire, a scanso di sovrapposizioni affrettate, che in quanto «*dottrina della Chiesa*» la DSC non può essere ricondotta immediatamente alla *teologia*: sempre salvo errori, la teologia non ha il compito precipuo di emanare *dottrine* ma di elaborare semmai *ricerca*, e non intende impegnare direttamente *la Chiesa*, quanto offrire il proprio contributo di scientificità a servizio dell'intelligenza della fede. Con ciò non si intende suggerire una sorta di «depotenzamento» della DSC a vantaggio della riflessione teologica; viceversa, si vorrebbe piuttosto segnalare l'esigenza di un congruo rilancio della riflessione *teologica* inerente al *sociale*, in particolare dell'*etica sociale teologica* (o della *teologia morale sociale*), che non pare goda sempre dell'attenzione che le compete, affinché tra *magistero* e *teologia* continui ad attivarsi e si approfondisca quella feconda circolarità, in

¹⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1; ID., *Centesimus annus*, 5.

¹⁸ Cf GIUSEPPE ANGELINI, «La dottrina sociale della Chiesa», in *La dottrina sociale della Chiesa*, in particolare 75-76.

molti modi auspicata dalla Chiesa stessa¹⁹. La notissima espressione secondo cui la DSC «appartiene... al campo della teologia e, specialmente, della teologia morale»²⁰, esplicitamente ripresa dal *Compendio* (n. 72), invita a nostro avviso a mettere anzitutto in luce le profonde e solidissime *radici comuni* a DSC e riflessione teologica sulla società (essenzialmente radicamento fondamentale nella rivelazione biblica e riferimento imprescindibile alla tradizione ecclesiale; entrambe sono infatti ermeneutica credente della società), cogliendo il rispettivo *proprium* nel differente approccio specifico (il discernimento magisteriale in un caso, la ricerca scientifica nell'altro), valorizzandone quindi il dialogo e l'intreccio, evitando invece, come spesso accade, di attribuire pervicacemente all'una o all'altra ciò che in realtà è dominio comune a entrambe nel tentativo di differenziarle ad ogni costo per ricercare poi, solo a quel punto, le convergenze possibili.

In termini più generali, ciò sia detto inoltre per ribadire l'esigenza di una più vasta attenzione del sapere della fede, in tutte le sue forme, al fenomeno *socio-culturale*; all'interpretazione cioè del costume e delle modalità del costituirsi dei giudizi sull'uomo e sulle complesse dinamiche che lo costituiscono, in quanto mediati sempre da una società ed una cultura e obiettivamente iscritti in esse.

IV. UN DISEGNO UNITARIO E ARTICOLATO

In questa prima sezione del *Compendio* è poi possibile rilevare, a nostro avviso, un altro consistente guadagno: quello di aver restituito alla DSC un'immagine fortemente *unitaria*. Essendosi infatti costituita entro un arco storico esteso, in un clima di forte complessità sociale e mediante una serie smisurata di interventi in gran parte occasionali, corre il rischio effettivo di una frammentazione che minaccia non poco la sua stessa identità di *dottrina*, in quanto sapere in grado di offrire una prospettiva di fondo, sintetica, che permetta di guardare al sociale in quanto fenomeno antropologico complessivo, e non soltanto al dettaglio di esso via via focalizzato.

Questo compito ci pare svolto in particolare nei cap. III e IV della *prima parte*. Nel cap. III è sviluppato anzitutto il *principio fonda-*

¹⁹ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis*, 21 (in EV XII, 271).

²⁰ V. almeno le tre seguenti encicliche di GIOVANNI PAOLO II: *Sollicitudo rei socialis* 41; *Centesimus annus* 55; *Veritatis splendor* 99.

mentale di tutta la DSC, la *dignità* e il *primato* assoluto della *persona umana* (Cdsc 105-107), da cogliersi nella pienezza di tutte le sue dimensioni, comunitaria e sociale (Cdsc 125-126; 149) come pure nella sua «irripetibile ed ineliminabile singolarità» (Cdsc 131) che vieta ogni sua possibile finalizzazione ad altro che non sia il compimento del suo essere «in Dio e nel suo progetto salvifico» (Cdsc 133). Dignità che esige di essere rispettata e promossa in tutti i suoi diritti fondamentali (Cdsc 152-159), che esigono una tutela in grado di promuoverli approfonditamente e «nel loro insieme» (Cdsc 154).

Proprio a partire dal *principio personalista*, il successivo cap. IV provvede a illustrare gli altri grandi principi della DSC, che si irradiano a partire dalla persona e ne intendono sviluppare le principali dimensioni:

I *principi permanenti* della dottrina sociale della Chiesa costituiscono i veri e propri *cardini* dell'insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della *dignità della persona umana* [...] nel quale *ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento*, del *bene comune*, della *sussidiarietà* e della *solidarietà* (Cdsc 160; cors. ns.).

È *l'uomo*, in ultima analisi, il punto di convergenza dell'intera DSC; a lui fanno riferimento la totalità dei principi: «i principi, infatti, si richiamano e si illuminano l'un l'altro, in quanto esprimono l'antropologia cristiana» (Cdsc 9). Quanto al loro significato complessivo, come è subito dopo specificato:

Questi principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso [...]. Per la loro permanenza nel tempo ed universalità di significato, la Chiesa li indica come il *primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali*, necessario perché vi si possono attingere i *criteri di discernimento* e di *guida dell'agire sociale*, in ogni ambito (Cdsc 161; cors. ns.).

Il seguito mostrerà in effetti i nessi rispettivi tra *principio personalista*, che indica il centro e il senso ultimo della vita sociale, *bene comune* (e *destinazione universale dei beni*, sua stretta implicazione per la vita economico-sociale), *sussidiarietà* (e *partecipazione*, sua conseguenza per definire l'apporto della società civile a tutti i livelli) e *solidarietà*²¹, nella sua duplice, singolare veste di principio e di virtù morale (Cdsc 164-193). Sei principi – di cui quattro basilari –

²¹ «Tra questi principi, quello della solidarietà in qualche misura comprende tutti gli altri: esso costituisce «uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica» (*Centesimus annus* 10)» (Cdsc 580).

che di fatto tutelano le grandi dimensioni del rapporto sociale, in grado di disegnare unitariamente la trama di fondo del progetto della DSC.

Ne consegue che questi principi «devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione» (Cdsc 162); essi, infatti

[...] nel loro insieme, costituiscono quella prima articolazione della verità della società, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti (Cdsc 163).

Con ciò non si intende soltanto evitare un utilizzo *frammentario*, *occasionale* quando non addirittura *opportunistico* o *pragmatico* della DSC, quale ad es. il fare disinvolto riferimento al principio che nella singola circostanza meglio si presta a confermare il proprio giudizio politico o sociale, in modo del tutto sganciato dal rimanente quadro etico-sociale proposto dalla DSC. Ben più, si prospetta l'immagine di un *progetto*, di un *disegno unitario* di cui sono offerte le linee direttrici, perché la città degli uomini cresca secondo prospettive armoniche e non scomposte o dettate da interessi di parte o da angosce anguste.

L'unitarietà complessiva proposta da questo capitolo non si limita tuttavia a mostrare la strutturazione armonica della vita sociale raggiungibile in base ai grandi principi: il *progetto etico-sociale* qui disegnato prevede, nella sua articolazione interna, che la vita sociale sia finalizzata ai *valori* (verità, libertà, giustizia, carità: Cdsc 197-208), che in quanto aspetti del *bene morale* della società esigono in modo peculiare l'appropriazione personale, l'esercizio cioè delle corrispondenti *virtù morali*. Come il *Compendio* stesso provvede a spiegare:

La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali. Il rapporto tra *principi* e *valori* è indubbiamente di *reciprocità*, in quanto i valori sociali esprimono l'apprezzamento da attribuire a quei determinati aspetti del *bene morale* che i principi intendono conseguire, offrendosi come punti di riferimento per l'opportuna *strutturazione* e la *conduzione ordinata* della vita sociale. I *valori* richiedono, pertanto, sia la pratica dei *principi* fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale delle *virtù*, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi (Cdsc 197; cors. ns.).

Affiora così, nelle sue linee portanti, il progetto complessivo di una società da edificarsi secondo la DSC, coinvolgente tutti gli aspetti fondamentali del rapporto sociale: personale, comunitario e istituzionale. L'articolazione che muove a partire dai *principi*, incaricati

prevalentemente di disegnare un quadro istituzionale corretto e quindi di istituire la trama di fondo in cui *valori* e *virtù* possano essere personalmente appropriati, in una continua circolarità, così che l'agire sociale complessivo ridondi a vantaggio del bene comune, è certo prospettiva di grande interesse, meritevole di ripresa e approfondimento in sede teologica ed etica, a confronto con le emergenze dell'attuale vissuto sociale. Ci pare pertanto decisamente da apprezzare lo sforzo di una DSC che si riconosca investita del compito di offrire un quadro interpretativo unitario dell'agire, in quanto portatore di indubbi significati progettuali e formativi oltre che dottrinali (Cdsc 528) e in quanto ulteriore stimolo ad una appropriata, corrispondente elaborazione in sede teologica, in particolare teologico-morale.

V. RILIEVI CONCLUSIVI

In sostanza, la DSC risulta da comprendersi come un perenne *da farsi*²², un «cantiere sempre aperto» (Cdsc 86) cui il *Compendio* contribuisce offrendo ai costruttori disponibili la propria competenza progettuale, oltre ad abbondante materiale.

Evitando gli opposti estremi dell'enfasi come pure della sottovalutazione, ci pare che esso si raccomandi come strumento di *introduzione, studio, aggiornamento, consultazione* (per quest'ultimo aspetto ci si può rifare al vastissimo *indice analitico*, ben 157 pp., quasi un terzo dell'intero volume); in una sola parola, come guida al *discernimento etico-sociale*, nell'orizzonte della DSC²³. Come ha affermato il Card. Renato Martino, nel contesto della presentazione ufficiale del *Compendio*:

Il «*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*» presenta la dottrina sociale della Chiesa come una dottrina che nasce dal discernimento, che è essa stessa discernimento e al discernimento è finalizzata²⁴.

²² Il rimando a questa espressione, cara a mons. Pino Colombo, recentemente scomparso, ci consente di fare grata memoria di lui, che della *dottrina sociale della Chiesa* ha fatto uno degli argomenti percorsi con la consueta lucidità e profondità. V. ad es. GIUSEPPE COLOMBO, «Introduzione», in *La dottrina sociale della Chiesa*, 7-13: 12.

²³ Cf Cdsc 10; 161; 547; 568.

²⁴ *Conferenza stampa di presentazione del «Compendio della dottrina sociale della Chiesa». Intervento del Card. Renato Raffaele Martino*; cf inoltre GIAMPAOLO CREPALDI, «A chi serve il Compendio? Editoriale», 3.

Un'opera *unitaria, aggiornata e organica* che dà accesso molteplice agli sconfinati orizzonti teorico-pratici della DSC. Il cui pieno utilizzo potrebbe contribuire seriamente a evitare che essa continui a essere «più evocata che conosciuta», come ha affermato Giovanni Paolo II lo scorso mese di dicembre²⁵. Oppure, come è stato detto ironicamente in altra sede, per far sì che la DSC sia sempre meno «il nostro segreto meglio conservato»²⁶.

EROS MONTI

Seminario Arcivescovile

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

SUMMARY

After a long elaboration which lasted longer than five years, the Outline of the Social Doctrine of the Church, published at the end of 2004 by the Pontifical council of Justice and Peace, shows in a systematic and synthetic manner, but also in a sufficiently exhaustive way, the social doctrine of the Church in its most important developments both in methodology and in contents, so that it may be known not only by committed experts but also by any believer sincerely interested in being a coherent witness of our faith in our social and cultural context. Therefore it is a valuable means to introduce, study, update and consult. Its main elements of novelty and emergent debate are pointed out.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Convegno della *Fondazione vaticana «Centesimus annus»*, 4 dicembre 2004, in «Avvenire», 5 dicembre 2004, p. 14.

²⁶ Dal sottotitolo di uno studio apparso a New York nel 1990 e cit. da MARIO TOSO, «Dottrina sociale della Chiesa: sviluppo, prospettive», *Studium* 100/3 (2004) 363-386: 363 (e nota 1, p. 384).